

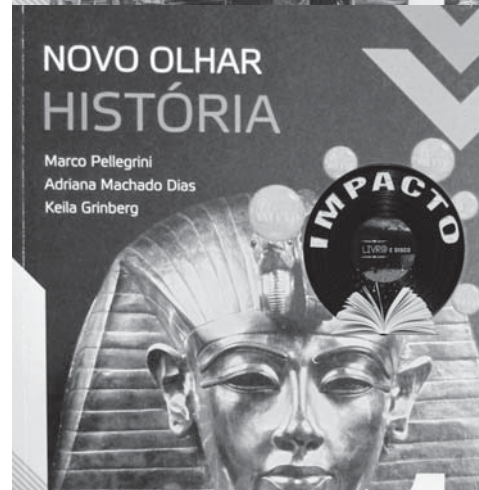
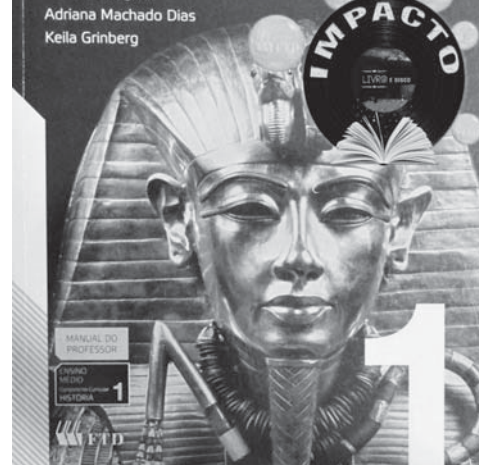
STORIE
DI CLASSE

Giovanni Isabella

CAMBIO MANUALE

IL MEDIOEVO VISTO DA FUORI
L'EUROPA

Quando uno specialista di qualsiasi materia prende in mano un manuale scolastico in commercio non può fare a meno di andare a leggere i capitoli in cui sono presenti i temi che conosce meglio e verificare se quelle pagine contengono errori, imprecisioni e soprattutto se sono aggiornate rispetto agli ultimi sviluppi della disciplina. Ovviamente non sfuggono a questa tentazione neanche gli storici e soprattutto i medievisti, che spesso lamentano una particolare arretratezza da parte di molti manuali scolastici su alcuni temi che la ricerca accademica ha rinnovato radicalmente negli ultimi decenni (Loré e Rao 2017). La valutazione dell'aggiornamento storiografico è indubbiamente un aspetto di fondamentale importanza, ma è solo uno degli elementi da prendere in considerazione quando si vuole provare a comprendere come viene affrontato il Medioevo nei manuali attualmente in uso in Italia e nel resto del mondo. L'esperienza didattica e di ricerca maturata nell'ambito del laboratorio dedicato ai *Manuali scolastici di storia: dal progetto editoriale all'analisi comparata in prospettiva internazionale*, che dal 2017 coordino insieme con Vittorio Caporrella, per il corso di laurea magistrale in Scienze storiche e orientistiche dell'Università di Bologna, ci ha permesso di mettere a fuoco anche altri aspetti rilevanti per la costruzione dei manuali di storia. Se si adotta un approccio comparativo su scala



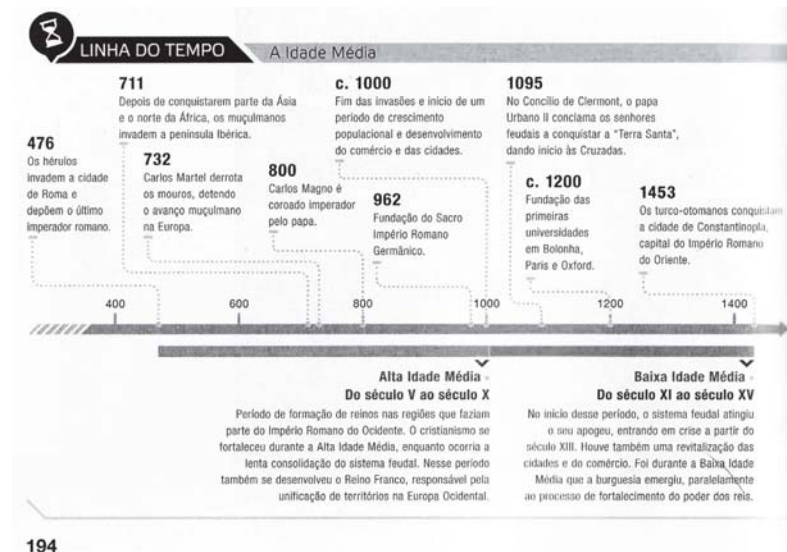
internazionale e si allarga lo sguardo ad altri sistemi scolastici e *curricula*, cioè alle indicazioni ministeriali sulla periodizzazione e i contenuti dei manuali, appare subito evidente che lo spazio stesso dedicato al Medioevo, oltre che le modalità con cui viene trattato, dipendono anche dalle scelte generali sull'insegnamento della storia prese in ogni singolo paese. In Italia siamo abituati da tempo a uno studio della storia basato su due cicli organizzati in modo cronologico (dalla preistoria al XXI secolo) che si affronta la prima volta a cavallo fra la scuola primaria e quella secondaria di primo grado e poi si ripete interamente in quella secondaria di secondo grado, con un progressivo approfondimento degli argomenti trattati. In questo modo gli studenti affrontano due volte il Medioevo, così come tutti gli altri periodi storici, durante il loro percorso scolastico. Questo modello, però, non è presente ovunque nel mondo: per esempio, negli Stati Uniti e in Sudafrica l'età antica e il Medioevo si studiano solo nel primo ciclo, mentre nel secondo si ricomincia direttamente dall'età moderna per arrivare alla contemporaneità. Con tutta evidenza questa scelta ha le sue ragioni nella storia dei due paesi, le cui identità nazionali sono strettamente legate all'insediamento di coloni europei nel corso del XVI e XVII secolo. Ne risulta, tuttavia, che l'età antica e il Medioevo vengono penalizzati poiché sono affrontati una sola volta e per di più nel primo ciclo, dove per via dell'età degli studenti la trattazione degli argomenti è necessariamente meno ampia e approfondita. Adottare uno sguardo comparativo su scala internazionale significa anche riuscire a cogliere appieno un altro elemento di grande importanza: il variare del rapporto fra storia nazionale e storia mondiale nei singoli *curricula* e quindi nei diversi manuali pubblicati in ciascun paese. In Italia siamo abituati a tenere insieme i due piani, visto che la storia della penisola italiana è sempre inserita all'interno delle vicende euromediterranee (età antica e Medioevo) e poi, progressivamente, di orizzonte mondiale (età moderna e contemporanea). In molti altri paesi (per esempio India, Stati Uniti e Spagna) la scelta è opposta: un anno si studia la storia del proprio paese e l'anno successivo la storia mondiale o viceversa. L'aspetto che qui interessa maggiormente è che in molti casi la storia nazionale è articolata su due o più anni di studio, mentre la storia mondiale (dalla preistoria al XXI secolo) viene insegnata nel corso di un solo anno. Questo modello, dunque, è fortemente sbilanciato verso la storia nazionale in termini quantitativi e quando viene adottato in nazioni "giovani" come gli Stati Uniti, che identificano il punto di partenza della loro storia nell'età moderna, comporta un conseguente ridimensionamento dello spazio dedicato all'età antica e al Medioevo. Un terzo elemento emerge con forza adottando uno sguardo comparativo su base internazionale: la volontà di alcuni paesi extraeuropei di proporre nelle loro scuole un insegnamento della storia che non assuma il punto di vista eurocentrico prodotto dalla storiografia occidentale nei secoli passati. Sotto questo aspetto



è proprio il Medioevo il periodo messo maggiormente in discussione perché considerato, in ambito didattico, connesso prevalentemente a vicende europee. Infatti, il mondo antico è caratterizzato dalla nascita delle civiltà in Mesopotamia e in Egitto, dalle lotte fra la Grecia classica e l'oriente persiano e dalla successiva sintesi ellenistica, dall'impero romano esteso su tre continenti e collante di numerose culture, tutti temi che possono prestarsi a un cambiamento di prospettiva perché riguardano fenomeni che hanno già coinvolto regioni e continenti extraeuropei, proprio come l'età moderna, caratterizzata dai progressivi contatti fra l'Europa e il resto del mondo grazie a esplorazioni, commerci, colonizzazioni e conquiste. Invece il Medioevo è contraddistinto da fenomeni legati soprattutto all'Europa: l'incontro fra la romanità e i barbari in occidente, l'impero carolingio e la successiva "società feudale", la formazione dei regni "nazionali" (Francia e Inghilterra, ma anche Ungheria e Polonia), la crescita economica bassomedievale e lo sviluppo delle città in occidente. Tutti questi aspetti concorrono a determinare in che modo e con quali contenuti viene trattato il Medioevo nei manuali scolastici internazionali. Per dare maggiore profondità all'analisi è utile affrontare un paio di casi che ritengo particolarmente interessanti per due motivi: sono esemplificativi delle tendenze generali che ho appena esposto e, inoltre, presentano un'impostazione di fondo radicalmente diversa l'uno dall'altro. Il primo testo è più simile ai manuali italiani per taglio cronologico e scelte tematiche, il secondo è caratterizzato da un antieurocentrismo programmatico nei contenuti e dalla volontà di rompere le periodizzazioni comuni nella maggior parte della manualistica italiana e internazionale.

Iniziamo dal *Novo Olhar – História*¹, pubblicato da una casa editrice privata – la Ftd – nel 2013 a San Paolo in Brasile e destinato all'*ensino médio* (cioè la scuola secondaria di secondo grado per alunni dai 15 ai 17 anni). Il primo dei tre volumi ha un'impostazione simile a quella dei manuali italiani per quel che riguarda la scelta dei temi (anche se con minor approfondimento in generale, a parte un maggiore spazio alle vicende del continente africano), copre l'arco cronologico che va dalla preistoria al XV secolo e dedica due capitoli a temi medievali, uno sulla nascita e l'espansione dell'islam e l'altro sull'età medievale in Europa. Però, se andiamo a controllare la presenza del Medioevo fra i temi obbligatori nel curriculum brasiliano, scopriamo che non esiste un curriculum unico per tutto il paese, bensì *currícula* diversi per ogni stato che compone la repubblica federale. Soprattutto, ci rendiamo conto che nel curriculum di San Paolo temi di area medievale sono presenti sia al settimo anno dell'*ensino fundamental* (il ciclo di nove anni che comprende la scuola primaria e quella secondaria di primo grado) sia al primo anno dell'*ensino médio*, mentre in alcuni stati brasiliani, per esempio quello di Rio de Janeiro, il Medioevo è presente

① Pellegrini, M., Machado Dias, A. e Grinberg, K., *Novo Olhar – História*, Editora Ftd, São Paulo 2013.

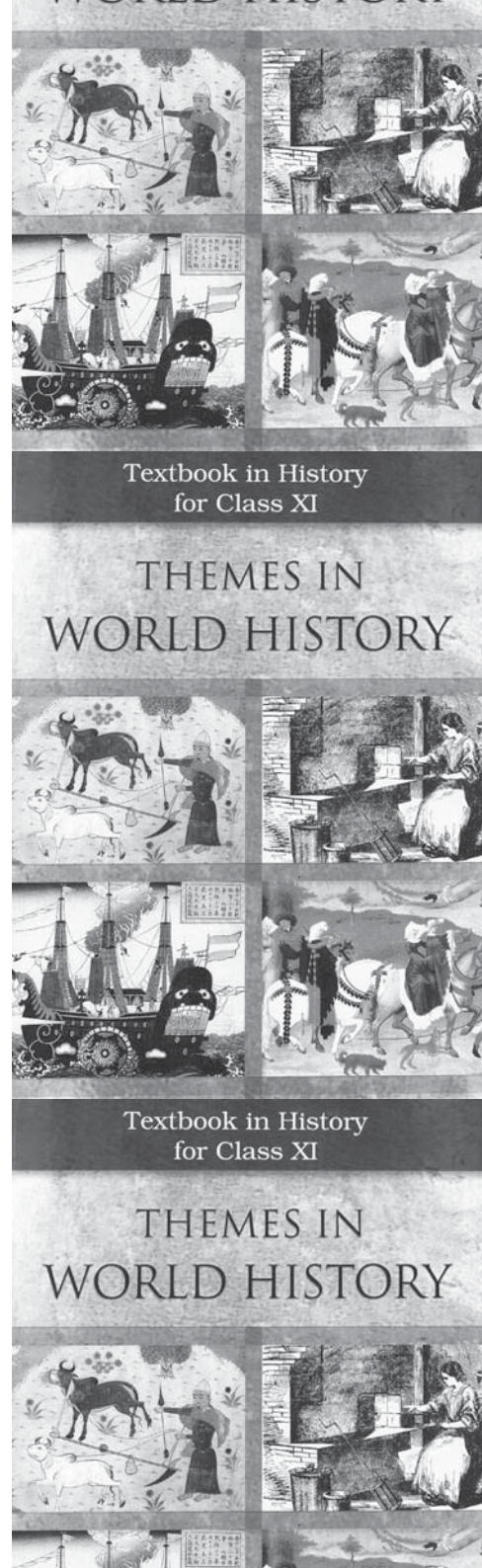


solo nell'*ensino fundamental*, comportando così una disparità nell'approfondimento delle tematiche legate a quel periodo all'interno di una stessa nazione².

L'unico tema medievale sempre presente nei *curricula* brasiliani è il feudalesimo e difatti nel capitolo dedicato a *L'epoca medievale in Europa* nel manuale *Novo Olhar – História* è proprio il feudalesimo a essere presentato come chiave interpretativa per tutto il Medioevo occidentale. Come mette in evidenza la linea del tempo a p. 194, l'arco cronologico indicato per l'età medievale va dalla caduta dell'impero romano d'occidente nel 476 alla presa di Costantinopoli da parte dei turchi ottomani nel 1453. In realtà i temi analizzati nel capitolo coprono un periodo in parte diverso: dai primi insediamenti dei popoli "germanici" nei territori imperiali durante il III secolo fino alla peste del Trecento, con la crisi economica connessa. Al di là delle discrepanze fra i tagli cronologici, dalla lettura del capitolo si evince con chiarezza che il concetto fondamentale attraverso cui si interpreta l'intero Medioevo è il feudalesimo: nel paragrafo di apertura del capitolo (p. 193), infatti, si afferma che questo concetto si riferisce al «sistema economico, politico e sociale caratteristico dell'Europa medievale», specificando subito dopo che «in generale, questo sistema raggiunse il suo apice in Francia fra i secoli XI e XIII, quando si consolidò una società fortemente gerarchizzata, basata sui legami di dipendenza fra le persone». Se a questa specificazione iniziale si aggiunge la lettura dell'ampio paragrafo dedicato alla società feudale (pp. 198-201), nel

② Currículo Mínimo. História, Rio de Janeiro 2011 e Currículo do Estado de São Paulo. Ciências humanas e suas tecnologias, São Paulo 2011.

quale si afferma che «il feudo, chiamato anche signoria, è una grande proprietà rurale autosufficiente», si delinea con chiarezza l'idea di feudalesimo che informa il capitolo: è quella coincidente con la mutazione feudale che individua il suo cardine nell'affermazione intorno al Mille della signoria locale, politicamente incentrata sul controllo dei castelli ed economicamente improntata all'autoconsumo. Questa interpretazione è stata formulata dalla storiografia francese fra gli anni cinquanta e settanta del secolo scorso e da allora è stata messa in discussione più volte, soprattutto nei suoi assunti economici, ma rimane ancora oggi un punto di riferimento nel dibattito internazionale (Tabarrini 2019-20). L'impostazione complessiva del capitolo è corretta sotto il profilo delle informazioni, ma non è aggiornata per quel che riguarda le interpretazioni storiografiche: non mi riferisco solo al feudalesimo, che comunque si basa su una interpretazione datata ma storiograficamente viva, ma – giusto per limitarmi a un solo esempio – alle popolazioni barbariche altomedievali, che sono indicate come «popoli germanici» e vengono descritte come entità stabili, definite da una comune identità germanica già nel III secolo (pp. 194-195), quando invece la medievistica tedesca e austriaca ci ha insegnato negli ultimi decenni a considerarli come popolazioni dall'identità fluida, in



continua trasformazione durante i primi secoli del Medioevo grazie a complessi processi di costruzione culturale dell'identità collettiva, definiti etnogenesi (Pohl 2000).

Il secondo caso riguarda un manuale che fin dal titolo, *Themes in World History*³, si presenta molto diverso rispetto a quello brasiliano appena analizzato. È infatti un manuale che adotta un approccio di storia mondiale, presentando in un solo volume una selezione di temi – molto orientata – ritenuti più rilevanti dalla preistoria al XXI secolo. Il manuale è destinato agli studenti di 16 anni che frequentano il penultimo anno della *upper secondary school* (la scuola secondaria di secondo grado), cioè l'anno XI nel sistema educativo indiano. In questo caso non vi è alcuna discrepanza con il curriculum ministeriale, che per l'anno XI prevede in tutta l'India lo studio della storia mondiale (mentre negli anni IX, X e XII si concentra prevalentemente sulla storia indiana). Il manuale è stato commissionato dal governo federale a un nutrito comitato di esperti, composto da professori universitari e di scuola superiore, con lo scopo di fornire uno strumento condiviso per l'insegnamento della storia: la scelta di scrivere il testo in inglese, lingua parlata in tutto il continente indiano, va proprio nella direzione di superare le numerose barriere linguistiche che dividono il paese e infatti il manuale è adottato in moltissime scuole indiane, complice anche la possibilità di scaricarlo gratuitamente dal sito ministeriale⁴. Come si legge nell'introduzione (pp. v-vi), la precisa volontà con cui è stato scritto il manuale è smontare la narrazione – dominante fino al recente passato, lamentano gli autori – basata sull'idea che la storia mondiale coincida con la progressiva affermazione dell'occidente come guida del mondo grazie alla diffusione di tecnologia e scienza, mercato e commercio, ragione e libertà, considerati prodotti esclusivi della civiltà europea. Gli autori del manuale rifiutano la visione dell'occidente portatore di civiltà e di progresso perché questa idea ha costituito la base ideologica e culturale della dominazione imperialista imposta da europei e statunitensi in molte regioni del mondo fra XIX e XX secolo. Per smontare questa lettura del passato vengono usati nel manuale tre correttivi: 1) si delineano i risvolti negativi di vicende che a lungo sono state raccontate solo come momenti di progresso e sviluppo: per esempio, mettendo in chiaro che l'arrivo di spagnoli e portoghesi nel continente americano non significò solo l'apertura di nuove rotte commerciali ma anche la distruzione delle civiltà precolombiane, così come i processi di formazione della nazione negli Stati Uniti e in Australia durante XIX secolo furono accompagnati da deportazioni e genocidi delle popolazioni indigene; 2) si sottolinea che i grandi stati del passato sono sorti in tutto il mondo e non solo in Europa: si dedica, infatti, un capitolo ciascuno all'impero romano, all'impero

³ *Themes in World History*, National council of educational research and training, New Delhi 2006.

⁴ <https://www.aspireias.com/uploads/Preferred-History/Class-XI-Themes-In-World-History.pdf>.

islamico fra VII e XIII secolo e all'impero mongolo di Gengis Khan, scegliendo gli ultimi due proprio per la loro natura extraeuropea, mentre si escludono l'impero carolingio e il Sacro romano impero per la ragione opposta, cioè la loro dimensione prettamente europea; 3) si dimostra che la creatività non è una caratteristica esclusiva dell'occidente analizzando gli scambi culturali e tecnologici fra le varie aree del mondo in modo bidirezionale: per esempio, sottolineando che il Rinascimento italiano fu influenzato in modo significativo da sviluppi culturali originati al di fuori dell'Europa, nel mondo islamico e in quello bizantino.

Nonostante questa impostazione programmaticamente non eurocentrica, *Themes in World History* dedica un intero capitolo – sugli undici che lo compongono – al Medioevo europeo. Si tratta del capitolo 6, intitolato *I tre ordini*, in cui si delineano le trasformazioni socioeconomiche, poi anche politico-istituzionali, dell'Europa occidentale fra i secoli IX e XVII, ma che in realtà si concentra soprattutto sui processi avvenuti nei secoli XI-XIV. I tre ordini del titolo sono le categorie sociali di *oratores* (il clero), *bellatores* (qui intesi come signori “feudali” e cavalieri) e *laboratores* (i contadini), secondo la nomenclatura descritta dal vescovo Adalberone di Laon all'inizio dell'XI secolo. Questo schema tripartito è usato in modo strumentale nel capitolo per organizzare intorno a queste tre categorie gli argomenti considerati più rilevanti del pieno e basso Medioevo: il sistema curtense, la nascita della cavalleria come gruppo sociale, le differenze fra clero e monaci nel Medioevo, la comparsa dei movimenti mendicanti nel XIII secolo, i cambiamenti climatici prima e dopo il Mille in rapporto all'agricoltura, l'introduzione di innovazioni tecnologiche come il mulino ad acqua e l'aratro pesante con versoio.

Quale visione di Medioevo europeo si delinea nel capitolo? Anche in questo caso, come nel manuale brasiliano, il filo rosso che lega tutti gli argomenti è il feudalesimo, declinato nell'accezione della mutazione feudale (pp. 135-137) elaborata dalla storiografia francese degli anni cinquanta-settanta. Se su questo tema la visione non si può dire certo aggiornata alle più recenti tendenze storiografiche, è su altri aspetti di storia economico-sociale e di storia del clima che il capitolo mostra di essere pienamente al passo con le ricerche degli ultimi anni.

Limitiamoci a due soli esempi: le rivolte contadine e urbane di fine Trecento sono interpretate come difesa delle conquiste salariali ottenute dai lavoratori dopo la crisi economica e demografica di metà Trecento (p. 148); la crescita agricola dopo il Mille viene messa in relazione anche con l'innalzamento delle temperature medie in occidente, mentre il raffreddamento del clima all'inizio del XIV secolo è presentato come una concausa della crisi economica e demografica di metà Trecento (p. 147).

Per concludere, si può osservare che nonostante *Themes in World History* analizzi il Medioevo europeo attraverso lo stesso prisma interpretativo usato da *Novo Olhar – História*, cioè il feudalesimo, il manuale indiano riesce a offrire una visione più ampia e complessa,

ma soprattutto non eurocentrica dell'età medievale perché prova davvero a mettere sullo stesso piano le vicende dell'Europa medievale (pp. 132-151), del mondo islamico fra VII e XIII secolo (pp. 77-103) e dell'impero mongolo (pp. 104-122), dedicando a ciascuno un capitolo della medesima lunghezza, a differenza di quanto avviene nel manuale brasiliano e nella maggior parte dei manuali internazionali (ma anche italiani) dove è lampante la sproporzione a favore di temi e problemi legati all'Europa medievale rispetto alle vicende di tutti gli altri continenti.



BIBLIOGRAFIA

Loré, V. e Rao, R.
(2017) *Medioevo da manuale. Una ricognizione della storia medievale nei manuali scolastici italiani*, «Reti Medievali Rivista», n. 18 (2), pp. 305-340.

Pohl, W.
(2000) *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e Medioevo*, Viella, Roma.

Tabarrini, L.
(2019-20) *The 'Feudal Revolution' After All? A Discussion on Four Recent Books*, «Storicamente», n. 15-16, <https://storicamente.org/tabarrini-the-feudal-revolution>.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 29 giugno 2021.